

## Introduzione di Vincenzo Caputo

### *Vice Presidente Giovani Imprenditori Confindustria*

Formazione, occupabilità e occupazione: sono i tre fattori essenziali per rendere un paese più competitivo ed equo. L'Italia da decenni sconta un basso livello di investimenti in ricerca e sviluppo, ha pochi laureati e ricercatori, non riesce a garantire un adeguato diritto allo studio. Il risultato è che la prima emergenza nazionale resta, ancora oggi, la disoccupazione giovanile quasi al 40%.

Eppure, nonostante tutto ciò, c'è una nuova generazione di ventenni e trentenni che riesce in quello che fa. I giovani studiosi italiani sono ai primi posti nel mondo per numero e importanza di pubblicazioni scientifiche. I nostri sviluppatori sono così bravi che un'impresa come Apple – dopo aver realizzato che il suo headquarter di Cupertino era pieno di giovani “Made in Italy” – ha deciso di aprire un campus a Napoli. E non solo sanno ma sanno anche fare: sono il milione di lavoratori autonomi, i 7mila nuovi imprenditori che hanno messo su un'attività quest'anno, il 15% di under 30 che vuole avviare una start-up. Sono quelli che ci regalano - per una volta - un primato positivo in Europa, perché come imprenditorialità giovanile siamo avanti a Inghilterra e Germania.

Sono la generazione che non solo non si arrende ma prova a costruire nuove occasioni di lavoro per altri giovani, perché, fra mutui e crowdfunding, fra rischi e co-working, riescono a trasformare un'idea in una azienda e a dare lavoro ad altri giovani: le oltre 6mila startup registrate presso Infocamere impiegano infatti 23mila persone.

Sono la generazione che dovrà reinventare il futuro e reinventare loro stessi: il sistema produttivo è in continuo cambiamento e non possiamo stupirci per questo che lo siano anche le professioni, le competenze richieste, la formazione necessaria.

È in questo quadro che si inserisce l'alternanza scuola-lavoro: un fattore potentissimo per cambiare l'equazione di formazione, occupabilità e occupazione.

Perché dare ai giovani il modo di conoscere la realtà imprenditoriale aiuta ad orientarli verso le scelte future, ad arricchirli di soft skills e competenze trasversali che altrimenti non avrebbero, a far venire loro la propensione all'autoimprenditorialità. E aiuta le imprese ad avere nuove e fresche energie e idee in azienda, a orientare l'offerta formativa delle scuole del territorio verso le competenze più utili, a formare fin da subito futuri collaboratori.

L'Europa, non a caso, ha scelto l'alternanza scuola-lavoro come metodologia formativa più efficace per combattere la disoccupazione giovanile e rilanciare la competitività delle imprese. Formarsi in azienda prima del diploma di scuola superiore è infatti la normalità per milioni di studenti europei.

In Italia per troppo tempo il valore educativo del lavoro e la capacità formativa delle imprese non hanno trovato spazio nella scuola. La conseguenza è stata l'ergersi di un muro, non sempre visibile ma spesso invalicabile, tra scuola e imprese.

“La Buona Scuola” è riuscita ad abbattere questo muro: con l'obbligatorietà dell'alternanza nasce una nuova alleanza tra scuola e lavoro che andrà a cambiare profondamente sia la vita quotidiana degli studenti, sia quella delle imprese. Un traguardo che mostra una svolta culturale senza precedenti per un Paese frenato da troppi pregiudizi e zavorre ideologiche.

Per passare dalla regola alla prassi, che di fatto significa avere a regime 1,5 milioni di studenti che si formano in situazione, è necessario un ampio impegno corale: istituzioni, imprese, organizzazioni territoriali e di categoria. Non sarà semplice come imprese: aspetti amministrativi e burocratici che vanno a sommarsi a quelli che gli imprenditori vivono ogni giorno nella attività tradizionale, diffidenza culturale, una serie di oneri.

Ma le nostre imprese sapranno cogliere la sfida perché sono consapevoli che la nostra più grande materia prima si chiama Made in Italy - quello industriale e quello culturale - e che per questo l'alternanza non è un costo ma un investimento nel futuro dei nostri giovani. Che hanno finalmente la possibilità di scoprire che una impresa è un posto speciale, fatto di innovazione continua, di macchine sofisticate, di tradizioni secolari, di rapporti di squadra, di imprenditori che rischiano tutto, di successi e - magari - sconfitte ma sicuramente anche di crescita continua. Quello che questi ragazzi imparano, dal "primo giorno di impresa" in poi, cambierà per sempre la loro percezione del lavoro e del futuro. Ma cambierà anche la percezione dell'azienda: arrivano energie e competenze da giovani che sanno usare i social network per fare marketing efficace, che intercettano meglio i bisogni dei nuovi target di consumatori, che motivano tutti i dipendenti, migliorano la competitività e produttività aziendale.

E cambierà anche la percezione della scuola: che adesso sa più precisamente cosa insegnare, che ha capito che ai propri studenti deve dare non solo nozioni ma competenze, perché trovino lavoro una volta lontani dai banchi.

Ecco perché l'alternanza è una buona idea: perché crede nell'Italia che produce qualità e bellezza. Perché crede che l'istruzione sia lo strumento con cui creare equità e libertà, per poter dire a tutti i nostri ragazzi: non importa chi sei, ma cosa sai e cosa sai fare.